Settimana nel mondo

Bilancio di un viaggio

Viaggio di Moro, Fanfani negli Stati Uniti, conferenza di Honolulu, rovesci militari americani nel Viet nam del Sud: questi i tre avvenimenti centrali della settimana internazionale, ai quali va aggiunto il clamoroso rifiuto della Francia di inviare il proprio ministro degli Esteri alla riunione della Seato e la decisione di non partecipare alle manovre militari di questa stessa organizzazione.

Moro e Fanfani rientrano oggi da New York. Il bilancio del loro viaggio è in una sola frase: «la piena comprensione per la posizione e le responsabilità degli Stati Uniti nel Viet Nam» assicurata dal presidente del Consiglio e dal ministro degli Esteri, presumibilmente a nome dell'intero governo, al presidente americano Johnson. E' una frase sulla quale si sono accese, tra i portavoce di Palazzo Chigi e della Farnesina, sottili quanto futili discussioni diciamo così filologiche. Si è tentato di negare che «piena comprensione» significhi «accordo» e tanto meno «appoggio». Filologicamente, certo, questo è esatto. Ma politicamente le cose stanno in modo assai diverso. In realtà, i dirigenti americani sapevano molto bene che non avrebbero potuto ottenere, data la composizione della attuale maggioranza, una frase nella quale si parlasse di «accordo» o di «appoggio» alla loro azione nel Viet Nam. Ed hanno accettato con entusiasmo, perciò, l'espressione «piena comprensione» che era quanto loro serviva per tentare di riuscire a contenere in qualche modo la travolgente ondata di critiche di cui Washington è oggetto da parte di numerosi paesi atlantici e non atlantici. Tutto il viaggio americano del presidente del Consiglio si è svolto, del resto, sotto il segno della cosiddetta solidarietà atlantica, tanto è vero che numerosi giornali americani hanno creduto di poter definire il governo attuale dell'Italia come il più sicuro alleato degli Stati Uniti. Il presidente del Consiglio e il ministro degli Esteri si sono guardati bene, d'altra parte, dal formulare una qualsiasi proposta in direzione di una trattativa accettabile da tutte le parti in causa; e meno che mai hanno rivolto la benché minima critica all'operato dei dirigenti americani. Precisamente questa è la ragione per la quale Johnson, che aveva annullato tutte le visite di statisti stranieri a Washington, tra cui quella del *premier* indiano — il che ha aperto una grossa crisi tra Washington e Nuova Dehli — ha tenuto invece a mantenere la visita di Moro e Fanfani: perché sapeva che da questa parte non solo non gli sarebbe venuta alcuna difficoltà ma un vantaggio politico e diplomatico evidente.

La domanda che ci si deve porre, oggi, è se il comportamento del presidente del Consiglio e del ministro degli Esteri abbia favorito la causa della trattativa e della pace — causa che essi hanno detto di voler difendere — oppure quella della continuazione e della estensione del conflitto. La risposta non può essere dubbia: allineandosi sulle posizioni di Washington, Moro e Fanfani hanno obiettivamente dato un contributo alla causa di quelle forze che respingono la trattativa e si pronunciano per la estensione del conflitto.

Tra queste forze vi sono i capi militari americani che si sono riuniti a Honolulu all'inizio della settimana per decidere, come ha dichiarato il signor McNamara, l'ulteriore estensione dell'impegno americano nel Viet Nam: impegno in uomini, in mezzi, in dollari. La misura più grave adottata a Honolulu è però quella che riguarda il blocco delle coste nordvietnamite. Si tratta di una misura che può da un momento all'altro provocare uno scontro diretto tra gli Stati Uniti e le massime potenze socialiste le cui navi solcano, evidentemente, quel tratto di mare che gli americani hanno deciso di pattugliare. Nel frattempo i bombardamenti al nord sono stati intensificati, e nella sola giornata di venerdì si sono avute ben otto incursioni che hanno impegnato un totale di circa trecento aerei. Tutto questo non è tuttavia servito ad evitare che gli americani subissero pesanti rovesci al sud. Otto battaglioni sud-vietnamiti — diretti dagli americani — sono stati sbaragliati a conclusione di una battaglia durata più giorni in una zona che dista soltanto 40 chilometri dalla grande base militare di Danang. Sembra che una delle cause della sconfitta sia da ricercare nel fatto che alcune migliaia di soldati sud-vietnamiti si siano rifiutati di combattere il che ha provocato una drammatica riunione del governo fantoccio di Saigon cui ha partecipato l'ambasciatore americano Taylor. Si ignora quali decisioni siano state adottate per far fronte a un fenomeno che tende ad estendersi.

Oggi, domenica, il ministro degli Esteri sovietico Gromiko arriva a Parigi dove martedì si incontrerà con De Gaulle. Alla luce delle recenti prese di posizione della Francia sulla crisi vietnamita, il viaggio di Gromiko è certamente destinato a consolidare le linee della intesa che si profila tra Mosca e Parigi su alcune importanti questioni internazionali. Non a caso, sia a Washington sia a Bonn sia a Roma si guarda alla visita di Gromiko a Parigi con un senso di diffusa e profonda inquietudine.

a. j.

Per colloqui con Couve e De Gaulle

Gromiko giunge oggi a Parigi

ONU, problemi europei e guerra nel Vietnam al centro delle conversazioni franco-sovietiche

PARIGI, 24

Domani giungerà a Parigi il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, per una visita ufficiale nella capitale francese che si protrarrà fino a venerdì. Gromiko sarà accompagnato da diversi alti funzionari del ministero degli Esteri sovietico e questo fatto induce gli osservatori a ritenere che i colloqui franco sovietici avranno per oggetto soltanto i problemi politici internazionali, con esclusione, quindi del tema dei rapporti economici fra i due paesi, anche se si tratta di un problema aperto, dato che l'accordo a lungo termine concluso nell'ottobre scorso non ha ancora impresso agli scambi commerciali lo sviluppo atteso. Si prevede insomma che i problemi economici saranno eventualmente trattati soltanto in linea molto generale.

Le questioni politiche di cui Gromiko discuterà con i dirigenti francesi — sono previsti diversi colloqui con Couve de Murville e, martedì, un incontro con il generale De Gaulle — saranno, a giudizio degli ambienti parigini, molteplici: dalla situazione delle Nazioni Unite alla questione tedesca, dalle concezioni di De Gaulle in materia di Europa alla guerra nel Vietnam e al complesso del problema indocinese. Appariscenti risultati a scadenza immediata non sono considerati probabili, ma si ritiene che in una prospettiva più lunga i veri risultati di quest'attività diplomatica franco sovietica si faranno sentire.

Secondo informazioni parigine, il viaggio di Gromiko sarà seguito da un invito a Couve de Murville di recarsi a Mosca (forse nell'autunno prossimo).

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA** (versamento sul c/c postale numero 1 29795) Sostenitore 25 000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750, trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 - (Estero) 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - (6 numeri) annuo 22 000, semestrale 11 250 - **RINASCITA** annuo 5 000, semestre 2 600 Estero annuo 9 000 sem 4 700 **VIE NUOVE** annuo 5 500, semestre 2 800 Estero, annuo 10.000, semestre 5 100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA** (Italia) 7 numeri annuo 24 000, 6 numeri annuo 22 000 - (Estero) 7 numeri annuo 42 000, 6 numeri annuo 38 500 - **PUBBLICITA'**: Concessionaria esclusiva S P I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L 200 Domenicale L 250 Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300 Finanziaria Banche L 500, Legali L 350

Stab Tipografico G A T E. ROMA - Via dei Taurini n 19

Corrispondenza del N. Y. Times da Roma

Vasta eco negli USA alle iniziative del PCI per il Vietnam

Moro e Fanfani rientrano in Italia

WASHINGTON, 24.

L'ingloriosо viaggio di Moro e Fanfani negli USA si è concluso oggi con una visita a Boston, dove il governatore, di origine italiana, dello Stato di Massachusetts, John Volpe, ha tenuto ad avere a pranzo i due uomini di stato. La delegazione italiana è ripartita questa sera con un volo dell'Alitalia.

A parte le effusioni degli italo americani, che ieri sera al Waldorf Astoria di New York e oggi a Boston hanno caratterizzato l'ultima fase del soggiorno del primo ministro e del ministro degli esteri italiani negli Stati Uniti, fra ieri e oggi è maturato ed emerso anche, nei commenti dei giornali, il giudizio politico su questo viaggio: ed è un giudizio che, mentre conferma e accentua la servile accettazione, da parte di Moro, della dissennata politica USA di aggressione nel Vietnam, scopre anche — più di quanto già non fosse visibile — oltre questo servilismo, il vuoto; l'assenza di una qualunque anche illusoria (o infame, perchè sarebbe stata ottenuta al prezzo del sangue degli oppressi) contropartita, che non sia la chiassosa cordialità e il brevetto di primo della classe, di cui Johnson e i suoi sono stati prodighi al presidente del consiglio italiano.

Indicativo in questo senso è lo sprezzante commento di James Reston sul quotidiano di cui è vicedirettore, il New York Times: *Reston si chiede addirittura perchè Moro e Fanfani abbiano fatto il viaggio, se non avevano nessun argomento serio da discutere. Evidentemente — continua il giornalista — Moro, appena insediato, ha voluto apparire importante. Moro avrebbe dunque solo cercato un successo di prestigio, ma l'ha cercato dove non poteva trovarlo: contro le ragioni della umanità, della giustizia internazionale, della democrazia.*

Una corrispondenza da Roma del New York Times *riferisce l'iniziativa del PCI per concrete forme di solidarietà con i combattenti democratici del Vietnam, e stabilisce un confronto con l'adesione contemporaneamente data dal primo ministro italiano Moro alla aggressione USA. Dopo aver rilevato che non esiste «alcun mezzo legale che possa impedire ai fortissimi comunisti italiani di inviare volontari nel Vietnam, se questa sarà la forma di aiuto che sceglieranno», l'autore della corrispondenza osserva che Moro, mentre appoggia l'azione degli Stati Uniti nel Vietnam, non la sosterrà materialmente, mentre i comunisti, dalla parte opposta, potranno farlo.*

Il corrispondente afferma che Moro al suo ritorno «sarà esposto a forti pressioni perché faccia qualche cosa per evitare una situazione in cui i soli italiani combattenti nel Vietnam siano dalla parte comunista», ma non sembra credere che il presidente del Consiglio possa realmente fare gran che in questo senso; egli ammette infatti che «il futuro dell'instabile coalizione governativa di Moro, formata da democristiani e socialisti, dipende in larga misura da quel lo che egli farà, o mancherà di fare, circa l'aiuto promesso dai comunisti a Hanoi».

Quello che si legge assai bene fra le righe della corrispondenza, è che Moro ha fatto il passo troppo lungo, assicurando Washington di una adesione alla aggressione USA nel Vietnam, che non trova alcuna base nella reale situazione politica italiana.

Un interessante esito ha avuto negli Stati Uniti una inchiesta Gallup dalla quale è risultato che il numero degli americani favorevoli ad una intensificazione dell'azione militare è pari a quello di quanti auspicano invece l'apertura di negoziati o il ritiro delle forze americane. Ciò significa che una metà dei cittadini statunitensi è presumibilmente contraria non solo all'aggressione, ma reclama addirittura il ritiro delle forze USA. Moro non se n'è accorto.

Estrazioni del lotto

del 24-4-'65						Enalotto
Bari	58	73	90	53	84	x
Cagliari	28	49	65	70	82	1
Firenze	77	73	53	11	64	2
Genova	22	87	86	74	82	1
Milano	80	23	62	40	14	2
Napoli	21	69	41	59	38	1
Palermo	35	83	64	45	21	x
Roma	51	18	34	43	3	x
Torino	17	65	2	35	56	1
Venezia	72	83	29	14	65	2
Napoli (2 estraz.)						2
Roma (2 estraz.)						1

Il montepremi 68.385.169: ai «12», lire 3.907.000; agli «11», lire 117.900; ai «10», lire 12.800.

Incontro a Bruxelles per una conferenza dei PC europei

BRUXELLES, 24

Il Partito comunista belga comunica che i delegati dei partiti comunisti dei paesi capitalistici europei si sono incontrati in vista di preparare una conferenza di questi partiti.

In considerazione dell'aggravamento della situazione nel Vietnam e dei pericoli che essa comporta per la pace nel mondo, è stato proposto di convocare questa conferenza al più presto.

Essi hanno comunicato a tutti i partiti interessati l'insieme delle proposte di ordine del giorno e altre modalità concernenti la convocazione e lo svolgimento dei lavori di questa conferenza.

Per il PC italiano ha preso parte all'incontro il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della Sezione Esteri del CC.

Tokio

Serrata critica di Faure alle tesi di Johnson

Gli USA debbono trattare con il FLN del sud Vietnam, cessare i bombardamenti sul nord, dichiarare se accetterebbero l'instaurazione a Saigon di un «regime comunista» liberamente scelto

TOKIO, 24.

L'ex Presidente del consiglio francese Edgar Faure ha espresso oggi serrate critiche alla posizione di Johnson sul Vietnam. Faure è considerato uno dei più autorevoli consiglieri del Presidente De Gaulle, che l'anno scorso lo incaricò di condurre i negoziati con i dirigenti di Pechino in vista dell'allacciamento di relazioni diplomatiche tra Francia e Cina.

Parlando a un banchetto dell'associazione della stampa estera a Tokio, Faure ha dichiarato che diversi fattori annullano l'importanza del discorso di Johnson a Baltimora.

E questi fattori, ha spiegato Faure, sono: 1) il rifiuto americano di trattare con il Vietcong (cioè con il Fronte nazionale di liberazione che conduce la guerra nel Vietnam del Sud); 2) la continuazione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord; 3) il dubbio che gli Stati Uniti non siano disposti ad accettare l'instaurazione nel sud Vietnam di un «regime comunista» anche se liberamente scelto dal popolo di questo paese, attraverso una seria consultazione popolare.

L'ex Presidente del consiglio francese ha poi chiarito ulteriormente il suo pensiero affermando fra l'altro che «finchè le incursioni sul Vietnam del Nord continuano non si possono cominciare trattative» e criticando il cosiddetto processo di «scalata» del conflitto — secondo la formulazione degli strateghi americani — perchè esso crea il rischio di una guerra generale ed inoltre indebolisce la posizione morale e giuridica dell'Occidente davanti all'opinione pubblica mondiale.

Secondo Faure l'aspetto più valido del discorso pronunciato da Johnson a Baltimora risiede nell'accenno alla possibilità di un aiuto economico americano all'Asia sud-orientale accenno col quale Johnson mostra di non escludere la eventualità di una cooperazione diretta fra paesi occidentali e paesi socialisti.

Nel corso del suo discorso l'ex Presidente del consiglio francese si è dichiarato contrario a una conferenza sulla Cambogia nella quale, anzichè di questo paese, si dovrebbe parlare del Vietnam. Un'analoga posizione, come si sa, è stata presa dalla stessa Cambogia, dalla Cina e dal Vietnam del Nord.

Shastri: «Gli USA debbono cessare i bombardamenti»

NUOVA DELHI, 24

Il primo ministro indiano Shastri, parlando ieri nel Nepal, ha rinnovato le sue critiche agli Stati Uniti, dicendo che gli americani debbono cessare i bombardamenti sul Vietnam settentrionale.

Il presidente indiano Radhakrishna, da parte sua, ha detto che la guerra vietnamita potrebbe condurre il mondo ad una disastrosa guerra nucleare, ed ha proposto «un servizio di pattugliamento dei confini del Vietnam nel quadro di un regolamento generale della crisi vietnamita». Il presidente ha fatto tale dichiarazione nel ricevere le credenziali dell'ambasciatore della Tanzania. I paesi non allineati — ha detto — «deplorano le tragiche perdite di vite e di beni nel Vietnam».

DALLA PRIMA PAGINA

Bombardamenti

chi americani hanno sganciato cento tonnellate di bombe sul viadotto di Xom Thai Xa (strada N. 1) lungo 40 metri e su un porto per traghetti fluviali.

Combattimenti sanguinosi, con centinaia di morti da ambo le parti, si sono svolti in varie zone: a 80, 95 e 13 km. da Saigon, nel delta del Mekong e a 60 km. a sud ovest di Danang. Un caposaldo governativo a soli 25 km. da Saigon è stato conquistato, poi riperduto dai partigiani. Una base di giunche armate dei governativi è stata espugnata dai guerriglieri dopo una battaglia durata tutta la notte. Presso Danang un «marine» USA è morto saltando su una mina, un altro è stato ferito dai partigiani.

Gli americani invieranno nel Vietnam aerei «Intruder A 6», capaci di volare e combattere in pessime condizioni di visibilità, cioè anche durante la imminente stagione dei monsoni, e di «disturbare e in pratica neutralizzare», si afferma, radar, batterie e missili antiaerei.

Corre voce, inoltre, che gli USA intendono inviare nel Vietnam da 100 a 300 mila uomini; ciò significa che Washington si prepara ad una guerra su vasta scala e di durata molto lunga.

Il «diritto» degli Stati Uniti a compiere questi attacchi criminali e, più in generale, a svolgere in tutto il mondo la funzione di gendarmi dell'imperialismo è stato teorizzato ieri sera, dal segretario di Stato Dean Rusk, con un discorso pronunciato davanti al la conferenza della Società americana di diritto internazionale. Facendo proprie ed adattando all'epoca presente le tesi lucidamente pazzesche di Hitler, Rusk ha rivendicato in sostanza agli Stati Uniti la prerogativa di decidere ciò che è bene e ciò che è male, in tutte le nazioni della terra.

E' un discorso sinistro, ma molto interessante perché contiene gli elementi base di quella strategia che ha portato e porta gli Stati Uniti a scontrarsi con tutti i movimenti di liberazione, con tutte le rivoluzioni e i moti di emancipazione del mondo.

All'ondata di critiche che investe Washington, Rusk risponde con fanatica arroganza: «Cerchiamo di essere chiari su ciò che è in gioco oggi nell'Asia di sud-est. Noi non siamo impegnati in vuote frasi o in concetti che stanno sulle nuvole. Noi parliamo degli interessi nazionali vitali degli Stati Uniti (si sente l'eco dello «spazio vitale», del Lebensraum *hitleriano, N.d.R.)».*

Oggi, a pochi chilometri da Saigon, in un crematorio buddista, un monaco si è arso vivo, in segno di protesta contro l'aggressione USA e il martirio del suo paese.

Delegazione

con il popolo vietnamita ed hanno sottolineato la necessità dell'azione comune e concreta dei partiti comunisti e operai, della loro unità e della più larga alleanza di tutte le forze democratiche e di pace nella lotta per respingere l'aggressione americana».

La delegazione è stata ricevuta oggi anche alla sede della delegazione del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud, con il rappresentante della quale essa si è intrattenuta sugli sviluppi della situazione.

In serata infine il compagno Pajetta ha ricevuto il direttore della sezione esteri del *Rude Pravo*, Karel Doudera, e il redattore dello stesso giornale, Kuprin, ed ha loro illustrato insieme agli altri membri della delegazione gli scopi del viaggio ad Hanoi. La delegazione del PCI ripartirà da Praga domani mattina, per Mosca.

PSI

mento afferma inoltre che la sinistra «si riserva di sollevare formalmente la questione nella prossima riunione della Direzione per conoscere se l'on. Moro avesse ottenuto il mandato di sostenere quelle posizioni da tutto il governo». Dopo aver sottolineato che gli «atteggiamenti più responsabilmente autonomi assunti dal primo ministro canadese, dal ministro degli esteri francese, dal primo ministro indiano, e anche se in termini contraddittori dallo stesso governo, determinano un raffronto umiliante per il governo italiano», la nota della sinistra del PSI conclude chiedendo che il governo «svolga un ruolo autonomo» in politica estera, adoperandosi imparzialmente per una soluzione pacifica nel conflitto vietnamita e per il riconoscimento al popolo vietnamita del diritto alla autodeterminazione.

Anche in seno alla coalizione di governo l'on. Moro è dunque ben lungi dal trovare una situazione tranquilla. Il presidente del Consiglio riferirà — sembra domani stesso — al Capo dello Stato sui risultati del viaggio, che verranno esaminati in settimana dal Consiglio dei ministri. Poi la questione dovrà andare all'esame del Parlamento, dove l'opposizione non mancherà di esprimere la sua ferma condanna per l'appoggio dato all'aggressione americana e chiederà di essere informata circa gli impegni «concreti» che secondo notizie provenienti da Washington l'on. Moro avrebbe assunto con Johnson.

ECHI AL PCI Intanto, sono continuati anche ieri le reazioni e i commenti ai lavori del CC e della CCC del PCI, a ulteriore riprova del fatto che l'indicazione di una nuova maggioranza democratica avanzata dal PCI come sola via per uscire dalla crisi economica e politica ha veramente toccato nel vivo dei problemi che si pongono oggi alle forze di sinistra.

Da questo punto di vista, appare sintomatica anche la fretta con cui da certe parti ci si affanna a respingere la prospettiva del PCI: fretta rivelatrice, in realtà, di un imbarazzo e di un disagio di fondo che si esprimono nel tentativo di sottrarsi al dibattito sui termini veri del problema, di mascherarne e distorcerne il senso. Questo imbarazzo e disagio sono chiaramente visibili, ad esempio, in quanto ha scritto il *Popolo*; che, non avendo altri argomenti da sostenere, accusa il compagno Longo di avere trascurato nella sua relazione i «progressi di portata storica» che grazie alla DC avrebbero fatto le classi lavoratrici italiane, inserite oggi, secondo il giornale dc, in un vero sistema di Bengodi. Il *Giorno*, invece, non riuscendo a negare che la parola d'ordine di una nuova maggioranza nasce da un fondamento reale, crede di poterne contestare una pretesa genericità. «Una parola d'ordine — scrive il giornale milanese — non equivale ancora alla indicazione di una linea programmatica, di una strategia», ponendo poi tutta una serie di domande ma senza dire che ad esse i lavori del CC e della CCC hanno già fornito una precisa risposta.

Ampio risalto hanno trovato inoltre sulla stampa la partenza della delegazione del PCI per Hanoi e le ferme dichiarazioni rese da Longo e Pajetta sulla determinazione dei comunisti italiani di fornire tutto l'appoggio possibile, ivi compreso l'invio di volontari, al Vietnam democratico. A questo proposito, il tono dei commenti è vario; tuttavia, a parte le reazioni isteriche dei circoli socialdemocratici di destra e dei fascisti, la legittimità democratica e internazionalista dell'iniziativa del PCI non ha incontrato che fiacchi tentativi di contestazione sulla grande maggioranza dei giornali filogovernativi.

Resistenza

ro prezzo è stata organizzata e fatta garanzia di giustizia e di elevazione sociale nella partecipazione sempre più larga di tutti i cittadini ai vantaggi del progresso e nella loro presenza sempre più attiva e responsabile nella vita dello Stato durante un ventennio che, se ha conosciuto esperienze difficili, ha potuto anche dimostrare la fecondità incomparabile della libertà. Esso è, soprattutto, coscienza di una comunità di destini che lega il passato all'avvenire, e che esige l'apporto consapevole e generoso di tutti alla salvaguardia dei supremi beni della solidarietà, della sicurezza, della pace perchè mai più abbiano a ripetersi gli orrori della oppressione, della tirannia, della guerra. Nel ricordo della celebrazione del 25 aprile 1945 si riafferma la nostra fedeltà — non di parole ma di fatti — agli ideali per i quali hanno lottato, sono caduti e hanno vinto i combattenti della Resistenza».

A Roma stamane il Presidente della Repubblica on. Saragat si recherà, accompagnato dal ministro degli interni, a deporre corone d'alloro sulla tomba del Milite ignoto e sotto la lapide commemorativa delle Fosse ardeatine. Lo stesso faranno, in rappresentanza dei due rami del Parlamento, il presidente della Camera dei deputati on Bucciarelli Ducci e il vice presidente del Senato on. Spataro.

Una grande manifestazione avrà luogo a Bologna dove parleranno il compagno Luigi Longo, l'on. Riccardo Lombardi, il prof. Sandro Giammattei e il dottor Cavazzuti; a Genova parleranno il sen. Ferruccio Parri, la medaglia d'oro Arrigo Boldrini e il colonnello Mario Argenton; a Firenze il professor Giorgio La Pira, il dott Enzo Agnoletti, il compagno sen Mario Fabiani e l'on. Ugo La Malfa. Altre grandi manifestazioni si terranno a Milano, dove parlerà il vice presidente del consiglio Nenni, a Torino, a Bergamo, dove parlerà lo onorevole Marazza, a Savona, dove parlerà il compagno Sandro Pertini, a Sestri Levante (Alessandro Natta), a Imola (Umberto Terracini), a Pesaro (dott. Fausto Nitti), ecc.

Manifesti per il ventennale della Resistenza sono stati diffusi dalle Direzioni del PSIUP, del PSI e del PSDI.

La direzione del PCI ha reso noto, in occasione delle celebrazioni del 25 aprile, un documento (che il nostro giornale ha pubblicato nelle sue edizioni di mercoledì scorso) che sottolinea il carattere di rivoluzione antifascista della Insurrezione liberatrice.

Un manifesto è stato diffuso dall'UNURI. Le celebrazioni del ventennale — dice il testo — vedono impegnati gli universitari italiani a sviluppare gli ideali di libertà, giustizia e pace che sono a fondamento e rappresentano il significato più genuino della Resistenza al nazi fascismo.

editoriale

proprio per questo ha un significato profondo che, proprio nei giorni del Ventennale, e davanti a una situazione economica e politica che testimonia ancora una volta il fallimento delle vecchie classi dirigenti nella risoluzione dei grandi problemi del paese, il Comitato centrale del nostro Partito abbia tracciato una linea che chiama la classe operaia a riaffermare nella lotta per il rinnovamento sociale e politico del paese quella funzione nazionale ed unificatrice che proprio con la Resistenza essa ha conquistato ed assunto in tutta la società italiana.

Sabato 24 aprile si è spenta serenamente

ANNA LONGO

Fondatrice del Centro Assistenziale «LUX ET AMOR»

Ne danno il doloroso annuncio la figlia Maria con il marito Guido Cestelli Guidi, il figlio Gino con la moglie Luciana Zurlini, la sorella Tisa Massaioli con le figlie, gli amati nipoti Anna, Aristide e Riccardo

Roma 25 aprile 1965

I funerali avranno luogo lunedì 26 alle ore 11 nella Cappella della Clinica Lux et Amor, via Appia Nuova km. 9 (Quarto Miglio).

La presente serve quale partecipazione personale.

Soc. Zega Luciano & C s f 49 48 35 Via Sicilia 245 - Piazza Fiume